

volgarità in cui ci troviamo immersi, una denuncia non elegiaca e lamentosa, bensì ferma, decisa, documentata. Ma una denuncia – e qui sta forse il significato più profondo e risentito del volume – tanto più drammatica se si pensa che molte delle «figure» di cui si è trattato non sono scomparse da secoli ma da pochi, e in qualche caso, pochissimi anni. E allora la domanda che scaturisce è: perché un degrado così rapido, una caduta così precipitosa? Su questa linea di interrogazioni dovrà proseguire il discorso, alla ricerca di plausibili risposte. (Loris Maria Marchetti)

Il bosco. Storia, selvicoltura, evoluzione nel territorio fiorentino, di Fabio Cappelli, Firenze, Leo S. Olschki, 2017, pp. 190.

La Toscana è famosa nel mondo non soltanto per aver dato i natali ad eccelsi artisti in ogni campo, a poeti e letterati, a un multiforme ingegno come Leonardo da Vinci, ma anche per il fascino delle sue grandi estensioni boschive, di cui determinati scorci sono notoriamente immortalati in paesaggi per calendari e cartoline a diffusione turistica. Questo libro permette di far conoscere sotto un'altra prospettiva la bellezza del patrimonio verde della provincia di Firenze, dalla Val d'Era all'Alto Mugello, senza cedere alla rigidità del manuale tecnico ma presentando in modo accessibile le tante realtà boschive del territorio, ognuna con la sua identità, la sua storia e le sue caratteristiche. Si tratta di un percorso di conoscenza e di approfondimento in grado d'interessare tutti, appassionati e addetti ai lavori. L'autore,

che occupa incarichi di responsabilità istituzionale nel settore forestale, si dedica con competenza e precisione alle varie tematiche che riguardano il bosco, dalle colture al corretto utilizzo, alla preservazione, all'insieme di leggi e trasformazioni che dall'età medicea ad oggi ne hanno regolato lo sviluppo e le metodologie selvicolturali legate all'attività antropica, osservando in particolare la zona dei colli alti fiorentini, Vallombrosa, le foreste demaniali della regione e le aree protette.

Il bosco non è unicamente una realtà naturale e ambientale, ma anche il prodotto di interventi umani effettuati attraverso i tempi per l'uso di legname (da ardere o per l'industria del mobile), l'allevamento di bestiame, colture di frutti e ortaggi, ed è soggetto a tagli e rimboschimenti oggi riconsiderati in un'ottica ambientalista di cui si ha molta più coscienza rispetto al passato. Nel nostro Paese, la proprietà privata nel settore forestale supera di gran lunga quella pubblica, per cui la conoscenza dei fattori di base – clima, suolo, vegetazione – aiutano a far scoprire un mondo che, il più delle volte, viene visto come elemento abitativo o svago per scampagnate e passeggiate, mentre capirne gli aspetti fondamentali contribuirebbe ad apprezzarne i valori ed accrescerne il rispetto nel contesto di una corretta fruizione, inclusa quella economico-produttiva. La selvicoltura attuale si fonda su due forme di governo del bosco, ceduo e fustaia. Ceduo è un bosco tagliato periodicamente e che, a seguito del taglio, si rigenera prevalentemente per via vegetativa grazie all'emissione di polloni, cioè di ricacci dalla ceppaia; fustaia è un

bosco d'alto fusto, tagliato ad intervalli molto lunghi (vari decenni o centinaia d'anni), che si rigenera soprattutto per via sessuata. Infatti dopo il taglio, il bosco stesso si rinnova attraverso la nascita di nuove piantine, le plantule, nate dai semi degli alberi preesistenti o lasciati dopo il taglio. L'autore si sofferma su questi aspetti e li approfondisce tecnicamente, cogliendone particolari e classificazioni, oltre che modalità di approccio e trattamento, confermando che la gestione del patrimonio forestale, solo se affidata all'esperto selvicoltore, si trasforma in una perfetta combinazione di arte, tecnica e scienza per poter leggere e interpretare i segnali che il bosco ci offre.

La storia forestale toscana è documentata da fonti letterarie che se ne occupano a partire dal Medioevo fino alla legislazione unitaria del Regno d'Italia e ai primi anni Settanta del Novecento (quando tutta la materia è trasferita alle Regioni), passando per il periodo mediceo e il governo degli Asburgo-Lorena, a dimostrazione dell'attenzione e degli interventi esercitati sul territorio fiorentino, quando i rapporti tra città ed economia rurale erano molto forti. L'autore esamina le caratteristiche generali di ogni area, da quelle collinari alle submontane, alle montane della fascia appenninica, classificandone nomi e collocazione geografica, pubblicando le tabelle relative alla vegetazione suddivisa in specie principali. Si sofferma quindi sui vari tipi di bosco come quelli di leccio che, insieme a cipressi ed olivo, costituiscono la «triade sempreverde» ricoprente vaste aree delle colline fiorentine e toscane in genere. Com'è

noto, il cipresso toscano è paesaggisticamente famoso e non ha nulla di cimiteriale, anzi è poetico, ornamentale, molto caratteristico: si pensi alla celebre poesia del Carducci, «Davanti San Guido», dedicata ai cipressi 'in duplice filar' sul viale di Bolgheri, quelli della sua infanzia; ma il cipresso è importante anche per l'utilizzo del legno in vari settori, nonostante sia a rischio per una grave patologia, il cancro corticale, un fungo che penetra nella pianta fino a diffondersi e distruggerla. Oggi vi si rimedia con il taglio delle piante ammalate e la bruciatura delle parti infette, ma qualche passo in più è stato fatto con la selezione e il brevetto di quattro cloni resistenti alla malattia, anche se il loro impiego è limitato a motivi ornamentali e non forestali.

La rassegna continua con la presentazione di altro verde boschivo: le pinete di pino domestico, di pino marittimo e di pino nero; i boschi di roverella, di cerro, di carpino nero, di castagno, di robinia, di douglasia, di abete bianco, di faggio, con relative attività di selvicoltura per ogni categoria. Si leggono cenni di storia ed evoluzione dei castagneti da frutto, la cui coltivazione risale al tardo Medioevo, insieme al percorso che ha portato alla costituzione degli attuali castagneti con annesse operazioni annuali, operazioni periodiche e patologie, per poi passare alla descrizione di altri aspetti boschivi «minori»: i cespuglietti, ovvero tutte le formazioni di arbusti derivanti dall'abbandono delle pratiche agricole e pastorali, e le formazioni riparie, cioè le fasce di vegetazione arborea che cresce lungo i fiumi e i corsi d'acqua dolce. Scopriamo più da

vicino alcuni comprensori particolari, i colli alti fiorentini con il Monte Morello, il Monte Ceceri, il Monte Senario, la foresta di Vallombrosa – ove sorge la famosa Abbazia benedettina – con la sua storica documentazione che raccoglie le prime norme sulla selvicoltura dell'abete bianco risalenti al 1350: nella zona dell'Abbazia si possono visitare gli arboreti, dieci ettari di appezzamenti di flora indigena ed esotica molto importante dal punto di vista scientifico, e i cui primi impianti sono del XIX secolo. Non si tratta solo di un giardino botanico, ma dell'attestazione di una verifica delle possibilità di adattamento di specie esotiche al clima dell'Appennino.

Un ampio sguardo viene dato alle foreste demaniali regionali con la loro storia legislativa più recente e la gestione tecnico-politica affidata ai Comuni, Comunità montane (oggi sostituite con le Associazioni dei Comuni) e Province, riguardanti vari complessi: Calvana, Giogo-Casaglia, Alto Senio, Alpe 1, Alpe di San Benedetto e Alpe 2, Rincine, Sant'Antonio, ognuno con la sua estensione, le sue peculiarità naturali, la sua morfologia, la sua sentieristica, il suo microclima, le sue funzioni ecologiche, economiche e sociali a seconda del territorio che li ingloba. Infine un accenno alle aree protette, alla normativa e alle tipologie di protezione, con una tabella dettagliata di ogni area con le proprie caratteristiche. In appendice figura l'elenco, in ordine alfabetico, degli alberi e arbusti costituenti l'attuale vegetazione forestale della Toscana.

Grazie a queste pagine d'informazione e di conoscenza sul territorio, il

lettore può passare dalla lettura alla pratica entrando nel mondo complesso del bosco per osservarlo, sperimentarlo di persona, ripercorrerlo con un piacere e una consapevolezza nuovi, oltre che con l'atteggiamento e il rispetto dovuti. (*Claudia Antonella Pastorino*)

***La società europea*, di Alessandro Cavalli e Alberto Martinelli, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 352.**

La questione europea da tempo fa discutere e divide le opinioni popolari, soprattutto dopo la crisi greca e la più recente Brexit. Se la storia della nascita dell'Unione delle nazioni dell'Europa è fatto noto a tutti, le ragioni di questa scelta si ritrovano essenzialmente in questioni di origine economica piuttosto che di una sentita appartenenza etnica o religiosa (come per i popoli arabi), il che pone già un buono spunto di riflessione sulle analisi che la riguardano. Una «federazione» di nazioni, spesso in contrasto tra loro sin dall'epoca dell'impero Romano, risponde, sulla carta, a differenti esigenze politiche ed economiche, chiaramente per trovare maggiore forza di competizione con gli altri continenti, per favorire e regolare la circolazione di merci e forza lavoro in un mercato enorme, per una cooperazione degli stati membri di ordine superiore nelle decisioni di carattere sociale e militare, seguendo l'adagio per cui l'unione fa la forza. Quando, però, anche le migliori idee vengono concretizzate, bisogna fare i conti con le conseguenze delle scelte prese per dar loro vita e, nel caso europeo, dei malumori sia a livello sociale